

Letteratura italiana, cittadinanza globale

GABRIELE CINGOLANI



VAI ALLA PRESENTAZIONE DELL'OPERA

► <https://www.palumboeditore.it/schedaopera/itemId/3047>



Gabriele Cingolani (Recanati 1972) è docente di Lettere al Liceo Giacomo Leopardi di Recanati. È autore di una monografia e di diversi saggi e articoli dedicati alla letteratura italiana e al suo insegnamento. È membro del direttivo e tesoriere della Sezione Didattica dell'ADI (Associazione Degli Italianisti).

Le discipline scolastiche non sono entità metafisiche ma oggetti storici.

Questo significa che nessuna disciplina è data una volta per tutte, ma è costretta ogni volta a ritrovare la sua ragione di esistere dentro il proprio tempo. Questo oggi vale ancora di più per una disciplina che si chiama *letteratura italiana*, e che col suo nome rimanda a due elementi, la letterarietà e l'italianità, che sembrano così fuori sincrono rispetto a questa nostra epoca tecnologica e globalizzata. È evidente che la scelta di pubblicare un nuovo manuale di letteratura italiana è già di per sé una riaffermazione della centralità di questa disciplina nella formazione di giovani che, pur con lo sguardo ad un orizzonte globale, si trovano a vivere e crescere in questo Paese; ma forse è il caso di discutere in che modo e a quali condizioni questa centralità è ancora possibile.

La prima questione riguarda il posto della letteratura dentro un mondo meticcio e plurale.

Partiamo da un dato: la vita delle persone che si trovano a studiare in Italia fra i sedici e i diciotto anni è sempre meno legata univocamente all'Italia e alla sua cultura. Sempre più spesso queste ragazze e questi ragazzi hanno vissuto una parte della loro vita in altri paesi, o lo hanno fatto le loro famiglie, oppure mettono in conto di partire subito dopo la fine della scuola o dell'università; inoltre, questi giovani parlano sempre di più anche altre lingue e, a prescindere dalle loro storie personali, sono immersi in un paesaggio comunicativo multimediale effettivamente senza confini. La scuola non può prescindere da questo; essa deve accompagnare queste persone mentre imparano a vivere in un mondo con queste caratteristiche, ma ha il dovere di aiutarle a starci in maniera seria, consapevole: uno studente o una studentessa che completa un corso di scuola secondaria dovrebbe prima di tutto aver scoperto chi è, qual è la sua storia, così da poter portare questa sua identità e questa sua storia nel mondo, unica condizione per poterci vivere da protagonista e non da spettatore o - peggio - da ingranaggio di un meccanismo anonimo e disanimato. Per raggiungere questo scopo, la letteratura - con il suo bagaglio di storie diversissime, con i dilemmi etici che propone, col suo sforzo continuo di illuminare attraverso le parole strati profondi e nascosti dell'esperienza umana - può offrire un contributo determinante.

Sì, ma allora quale letteratura portare in classe? La prima tentazione potrebbe essere quella di rispondere che, se il mondo è globale, allora anche la letteratura che si studia a scuola debba essere globale. Sì e no. Sì, perché in effetti la letteratura può essere un modo per entrare in maniera avvincente e significativa in esperienze umane che ci sono geograficamente e culturalmente lontane; e quindi è bene leggere, ad esempio, narrativa

e poesia proveniente da ogni parte del mondo, con la giusta mediazione culturale: peraltro lo si fa già in ogni grado di scuola, anche attraverso discipline diverse dall'italiano. Ma un approccio orizzontale alla letteratura globale non basta, e serve anche un approccio verticale, perché resta necessario dare una profondità storica a un dato di realtà che comunque permane, il fatto cioè di essere – qui e ora – immersi una specifica lingua, in una specifica tradizione culturale, con il suo particolare patrimonio di riflessioni e di prospettive sull'uomo che è – proprio in quanto patrimonio condiviso nei secoli da una specifica comunità – uno strumento preziosissimo e unico. Un patrimonio che è necessario indagare e conoscere a fondo per poterlo poi mettere in relazione, confrontare, magari fondere con altre tradizioni, altre prospettive umane, altre esperienze della vita, certamente non meno ricche e feconde di quella italiana.

Ecco dunque che, per essere buoni cittadini globali, è necessario studiare la letteratura italiana. Proprio quella italiana, e non un'altra. E non perché sia migliore di altre o addirittura “la più bella del mondo” (per quanto offra effettivamente un patrimonio di opere e personalità di valore davvero universale, a partire da Dante e Leopardi); ma per altri ordini di motivi, se vogliamo più pragmatici. In primo luogo, i testi della letteratura italiana sono quelli che più proficuamente possono essere avvicinati dagli studenti (a volte, certamente, con qualche difficoltà, a cui bisogna rispondere con gli opportuni ausili didattici) nella lingua originale in cui gli autori li hanno pensati e scritti: un passaggio obbligato, questo, affinché la letteratura – che è fatta sempre di un'inestricabile unità di forma e contenuto – possa sprigionare a pieno le sue potenzialità conoscitive e attivare reali competenze interpretative. Il secondo motivo è storico-culturale: studiare la letteratura italiana permette di conoscere testi che sono portatori di una visione originale del mondo strettamente legata a una particolare esperienza politico-culturale e a un contesto geografico ben determinato, quello che viene convenzionalmente chiamato Italia e nel quale chi studia questo manuale si trova, stabilmente o provvisoriamente, a vivere, e di cui è necessario che conosca almeno a grandi linee storia e cultura. Il terzo motivo è strettamente legato al secondo, e riguarda proprio lo specifico contributo della letteratura alla conoscenza del passato: conoscere la storia di un paese come l'Italia *anche* attraverso la letteratura, e non solo con lo studio della storia, significa assumere uno sguardo problematico e sfaccettato su quella realtà, uno sguardo che può contribuire a rendere quella conoscenza parte di una visione più aperta del mondo, e non uno strumento di identitarismo chiuso e ristretto. Conoscere certi nodi della storia, in altre parole, e affrontarli nel modo sfaccettato, ambiguo, problematico e mai pacificato proprio dei grandi testi letterari, è insomma un passo necessario per sentirsi cittadini non di un singolo paese, ma del mondo, parte di un comune destino umano.

Su questa idea di cittadinanza si potrebbe costruire l'intero curriculum di letteratura italiana. E lo si potrebbe fare senza mai tradire la letteratura; non serve, infatti, fare della letteratura un'ancella dell'educazione alla cittadinanza, ovvero “usarla” per altri fini. Basta semplicemente presentare la letteratura per quel che è: il modo più profondo e raffinato che l'uomo

abbia trovato per raccontare, descrivere e spiegare attraverso il linguaggio l'esperienza e la condizione umana; un'esperienza e una condizione che sono sempre, per forza di cose, l'incontro di vicende personali e collettive dentro il fluire del tempo. Leggere e capire in profondità testi letterari è educazione alla cittadinanza perché nei testi letterari possiamo vedere come nasce un'idea di comunità, perché nei testi letterari possiamo trovare uno sguardo critico e demistificante sui processi storici, e perché infine i testi letterari sono il punto di incontro fra identità e partecipazione.

La letteratura italiana disegna una idea di comunità. Questo è il primo grande insegnamento che la letteratura italiana può offrirci proprio in virtù delle particolari condizioni con cui si è sviluppato, nei secoli, l'intreccio fra vicende letterarie e politiche di questo paese. Per più di sei secoli è esistita una letteratura italiana senza che esistesse un paese chiamato Italia, e questo ha determinato prima la necessità per gli scrittori di interrogarsi sui fondamenti dello stare insieme di un popolo, e poi - dopo l'Unità - un'enfasi forse eccessiva sul valore identitario rappresentato dalla letteratura stessa. Ma questo continuo interrogarsi degli scrittori su cosa significhi stare insieme ha portato i suoi frutti migliori proprio quando ha delineato un'idea di comunità aperta, fondata sulla condivisione di valori universali e sul riconoscimento di una comune condizione umana. L'ha fatto, per esempio, con **Giovanni Boccaccio**, che con il *Decameron* ci ha mostrato come si esca da una tragedia come la peste ricostruendo piccole comunità fondate sulla condivisione di storie, e ci ha ricordato che bisogna avere fiducia nella parola, perché trovare un linguaggio giusto e vero per dire le cose è già un modo per dominare il reale e salvarsi. E l'ha fatto anche con **Giacomo Leopardi**, che alla fine della sua parabola poetica e umana ci ha lasciato come testamento, nella *Ginestra*, un richiamo all'etica della solidarietà fra i viventi, fondata sul riconoscimento della fragilità che ci accomuna tutti.

Ma la letteratura italiana offre anche una visione critica, non conciliata, della storia. Studiare la letteratura italiana offre molti esempi di una visione divergente dei grandi fenomeni storici, e questo rappresenta un grande laboratorio per il libero pensiero e l'affinamento della capacità di lettura critica e allo stesso tempo consapevole della realtà. Basti pensare al modo in cui la scrittura raffinatissima e classicista di **Giuseppe Parini** è stata capace, con l'arma dell'ironia, di demistificare un intero mondo, quello dell'*ancien régime*, descrivendone la dissoluzione in corso prima ancora che la storia ne decretasse l'effettiva scomparsa. O al modo in cui il radicale pessimismo e le altrettanto radicali scelte stilistiche di **Giovanni Verga** hanno denunciato, dalla prospettiva del Meridione del paese, le fortissime contraddizioni del processo unitario. O a come **Pier Paolo Pasolini** ha saputo mettere il dito nella piaga di una modernizzazione senz'anima. Insomma, la letteratura è sempre anche un laboratorio di critica sociale, e quindi una palestra di riflessione democratica.

La letteratura italiana, infine, offre straordinari esempi di storie individuali prese nelle morsa della storia. Entrare in classe significa con-

frontarsi ogni giorno con le domande di senso dei nostri studenti, che in definitiva si riducono sempre ad una: chi sono io? qual è il mio posto nel mondo? E la letteratura, luogo per eccellenza dell'incontro di particolare e universale, permette di sperimentare sia la propria identità (cioè il proprio essere diverso da chiunque altro), sia il proprio essere nel mondo (e quindi partecipe a dinamiche che vanno oltre sé stessi). In questo senso, la letteratura rivela una forza straordinaria quando racconta l'ingresso, spesso traumatico, della grande storia nelle vite dei singoli: quando il fante **Giuseppe Ungaretti**, nel carnaio delle trincee della Prima Guerra Mondiale, appunta brevissime, scarnificate poesie sulle scatole dei cerini; quando **Elsa Morante** getta uno sguardo pieno di *pietas* sulle vittime di «uno scandalo che dura da diecimila anni», ossia *La storia* che dà il titolo a uno dei suoi libri più famosi; quando un essere umano di nome **Primo Levi** ritorna dall'inferno di Auschwitz e trova la forza di raccontarlo; quando **Beppe Fenoglio** descrive un partigiano che guarda il paesaggio delle Langhe e si dice che l'importante è che rimanga sempre almeno una persona disposta a scommettere la propria vita per una battaglia giusta e necessaria. Sono storie di vittoria e di sconfitta, di salvati e di vittime, di persone che a volte devono fare scelte dolorose ma necessarie, o altre volte non possono proprio scegliere. Insomma, la letteratura racconta vicende di donne e di uomini che, come ciascuno di noi, stanno dentro la Storia, e che, come ciascuno di noi, dentro la Storia devono trovare il modo più giusto e degno di curare la propria umanità, riconoscendo e rispettando l'umanità altrui. Vivere è scegliere, è decidere come reagire a ciò che la realtà ci mette di fronte: imparare a farlo insieme ai grandi autori della letteratura può darci forza e può farci sentire meno soli.